

Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento

Piazza Dante 15, 38122 Trento

Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615

uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 2032 del 17/08/2015

La Fondazione Mach è stata recentemente premiata durante un convegno internazionale

FEM STUDIA IL PASTO DELLE ZECCHIE PER PREVENIRE LA TRASMISSIONE DI MALATTIE

Analizzare l'ultima cena delle zecche per prevenire la diffusione delle patologie trasmesse da questi artropodi. La Fondazione Mach è stata recentemente premiata a Candia, in Grecia, durante il convegno internazionale GERI dedicato alle malattie zoonotiche emergenti, per la ricerca eseguita su un migliaio di zecche catturate in trenta siti della provincia. Grazie alla tecnica di laboratorio Hrma (High resolution melting analysis) gli studiosi di San Michele all'Adige sono riusciti a identificare il Dna dell'ultimo pasto rimasto nell'intestino dell'insetto, risalendo all'animale "ospite" dal quale è stata succhiata la goccia di sangue. Un passo avanti importante per la prevenzione delle malattie trasmesse dagli animali all'uomo.-

Le zecche si cibano una volta all'anno durante le tre fasi della loro vita: quella di larva, di ninfa e di insetto adulto. Gli studiosi della Fondazione Mach, in collaborazione con l'Università degli studi di Milano e l'Istituto nazionale di ricerca agricola francese (Inra), nell'ambito del progetto EDENext finanziato dall'Unione Europea, sono riusciti, attraverso lo screening molecolare su oltre un migliaio di artropodi, a capire che cosa avesse mangiato il parassita nella sua ultima cena. Scoprire da quale animale "ospite" la zecca abbia succhiato l'ultima goccia di sangue è fondamentale per studiare il diffondersi delle principali patologie: la malattia di Lyme, l'encefalite della zecca e l'anaplasmosi.

Gli scienziati hanno raccolto un migliaio di parassiti con il metodo del blanket dragging, ovvero trascinando in trenta prati trentini un tessuto al quale le zecche in stato di ninfa si attaccano. Il campione è stato poi analizzato in laboratorio con il metodo genetico Hrma (High resolution melting analysis). La maggior parte del Dna è risultato appartenere ai roditori e ai cani (circa il 20%), agli uccelli (15%), agli ovicapri (7%) e in forma residuale a ungulati e bovini.

Gli esiti delle analisi saranno utili per sviluppare modelli che aiutino a prevenire l'andamento delle malattie. Infatti, conoscendo le modalità di dispersione della specie in un determinato lasso di tempo, e avendo a disposizione l'ultima cena della zecca, gli esperti potranno stimare con più precisione come si diffondono gli esemplari infetti e studiare nuovi metodi di prevenzione.

Il lavoro degli scienziati di San Michele all'Adige è stato recentemente premiato durante il convegno internazionale Geri sulle malattie zoonotiche emergenti ospitato a Candia, sull'isola di Creta. (lg)

<http://goo.gl/YoqNR7> -